

“Pregando, non sprecate parole come i pagani”

È risaputo che non serve un fiume di parole per convincere chi ti ama. Tra due innamorati le parole sono sempre superflue, ciò che conta sono gli sguardi, i gesti, l'intensità di un solo “ti amo!”.

Con Dio funziona allo stesso modo. Egli ci ama così intensamente che già sentirsi chiamare “Papà” lo fa sciogliere e disintegrare dinanzi a noi. Dio prova la stessa emozione e molto di più, di ciò che prova un padre quando il suo bambino per la prima volta balbetta un insieme di lettere che assomigliano alla parola *papà*.

Dinanzi a tanto amore è impossibile avere paura di alzare le mani e dire: “sia fatta la tua volontà!”. Come potrebbe infatti Uno che ci ama volere qualcosa che non sia il meglio per noi?

Eppure nelle difficoltà della vita dettiamo a Dio le regole fino a suggerirgli e a pretendere ciò che deve fare per noi. Abbiamo paura che la sua volontà sia la nostra distruzione.

Credo che tutta questa paura scaturisca da una fede priva delle condizioni per le quali possa essere chiamata tale. Manca la *Conditio sine qua non*.

La fede non è credere solo che Dio esiste ma credere che è mio Padre e che mi ama.

E se credo che Dio è mio Padre non posso prescindere dal credere che tu e ogni uomo del mondo siete miei fratelli. Solo così possiamo comprendere la follia dei santi. Ricordo lo sconvolgimento che provai quando, diversi anni fa lessi la storia di San Luigi che si caricò sulle spalle un appestato per portarlo in ospedale e a causa di questo atto eroico si ammalò conseguendone la morte a soli 23 anni. Oggi dico: ha fatto ciò che doveva fare perché oggi so che ogni uomo è mio fratello perché Dio è mio Padre. È una sensazione bellissima!

“Papà!”. Tanto basta. Il segreto della nostra vita è tutto in questa parola. **Papà**.

Oggi Gesù ci mette di fronte a una scelta. Si può vivere da orfani o da figli. Schiavi o liberi. Infelici o felici. Come viviamo la nostra vita? I rapporti con gli altri? Gli affetti? Il lavoro? La salute?

Siamo figli o siamo schiavi, di un sorriso, di un'attenzione, di un affetto?

Le nostre parole, i nostri sguardi, i nostri pensieri, le nostre telefonate, i nostri regali, il nostro tempo, i messaggi sul cellulare, i tag su facebook: perché, per chi?

La nostra vita è un pedaggio per entrare nelle grazie degli altri, una serie di mendicanze di considerazione, di stima? Non spendiamo per caso il tempo inseguendo uno straccio d'amore che dia un pò di tepore alle nostre giornate?

Sarebbe davvero interessante fermarsi e riflettere. Guardare in faccia, senza sconti, atti, parole, sentimenti, e cercarne lo spunto reale, quello che muove le nostre vite. Che cosa cerchiamo? Di che cosa abbiamo bisogno? Che cosa temiamo? Di che cosa manchiamo?

La nostra troppo spesso è una preghiera piena di parole *sprecate*, segno di una vita *sprecata*, ingannata, vissuta da chi si sente tradito, inutile, disprezzato. Soprattutto dimenticato.

Le molte parole della preghiera segnano una vita in ginocchio davanti agli uomini e alle cose, perché prostrata dinanzi a sé stessi, al proprio vuoto pneumatico.

Ci comportiamo come i pagani, come quelli del mondo. **I pagani** sono coloro che hanno molti dei, ma nessun Padre.

Analizziamo brevemente cosa andiamo a chiedere al Padre con la preghiera del Padre nostro.

Padre nostro. Gesù non ci dice di pregare il *Padre mio*, ma il *Padre nostro*. Dunque il Padre di tutti gli uomini. In queste parole è contenuta la nostra missione di cristiani e figli: avere nel cuore ogni nostro fratello.

Che sei nei cieli. Dio è dappertutto. Gesù non vuole dare dei limiti relegando il Padre nei cieli, lontano dagli uomini, ma al contrario desidera sollevare dalla terra lo spirito di coloro che pregano e innalzarlo negli eccelsi spazi, nelle dimore celesti.

Sia santificato il tuo nome. Tutti conoscano che sei santo. Ma come possono conoscere che Dio è santo? Attraverso la nostra vita. Io e te dobbiamo vivere da santi!

Venga il tuo regno. Chiediamo che la sovranità di Dio venga accolta e riconosciuta. Ma non possiamo prescindere dal nostro impegno. Il Regno è presente quando sono assenti l'odio, la collera e il rancore, perché segni del Regno che viene sono la pace, l'onestà, l'umiltà, la carità, la bontà, l'arrendevolezza, l'amore. Chiedere che venga il suo regno implica il nostro renderci disponibili al suo agire in noi e nel mondo.

Sia fatta la tua volontà. La volontà di Dio è sempre una volontà di salvezza. È lui che ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui, perché il cielo e la terra siano insieme la casa dei figli che vivono in armonia con il Padre.

Donaci oggi il nostro pane quotidiano. È la preghiera dei figli in cammino. Non siamo invitati a chiedere ricchezze, cose delicate, abiti preziosi o altre cose simili, ma soltanto il pane, e il pane quotidiano, senza preoccuparci per il domani.

Ma di quale pane abbiamo veramente bisogno? Di un pane incorruttibile, capace di dare forza al corpo e soprattutto all'anima. Il pane indispensabile è lo stesso Gesù, nostro unico e vero compagno di viaggio nel cammino della vita. È lui che si è fatto pane per nutrirci e sostenerci nelle prove e non solo. Si è fatto nutrimento per poter entrare dentro di noi, dimorare in noi e trasformarci in lui.

Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Questo punto è di certo il più duro da osservare perché è un'arma a doppio taglio che Gesù mette tra le nostre mani. Ogni volta che recitiamo il Padre nostro chiediamo a Dio di fare a noi come facciamo agli altri. Se usiamo la legge del taglione: "occhio per occhio, dente per dente", stiamo chiedendo a Dio di cavarci occhi e denti quando li caviamo ai nostri fratelli.

Che responsabilità amici miei! Purtroppo spesso la nostra preghiera è fatta di tanti "bla... bla... bla...", da formule vuote, pronunciate senza capire né riflettere sul loro contenuto. Anche la preghiera, come tutto ciò che facciamo, spesso diventa un FARE...

Non ci indurre in tentazione. Su questo finale della preghiera molti possono rimanere perplessi. Come può Dio se è Padre tentarci e spingerci a fare il male? In realtà questa traduzione non corrisponde a quanto è riportato nella Bibbia che così cita: "Non abbandonarci alla tentazione". Dunque con queste parole chiediamo a Dio di restare con noi e assisterci nei momenti di prova in modo da non perire a causa delle nostre debolezze.

(La nuova versione della Bibbia è già stata modificata nel 2008. Molto presto sarà aggiornato anche il Messale in modo da poterlo recitare durante la messa in modo corretto).